

RIFORMA GELMINI

Ieri in Santa Lucia

Al rettore una torta provocatoria e l'invito a dimettersi se passa la Gelmini Dionigi: «Comunque avanti col confronto» Ma in aula aleggia il fantasma del '77 Dibattito con le altre componenti, assente la città della politica



Una foto famosa del '77, il cui fantasma ieri aleggiava in molti commenti in Santa Lucia

LO SPILLO

«L'Università è stata oggetto, pretesto e vittima di un gioco politico più grande in uno scontro pseudo drammatico fra apocalittici e salvatori».

IVANO DIONIGI

Università

Fallisce la prova di dialogo: «Ma è meglio che chiudere la porta»

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

L'inaugurazione che non c'è stata dell'anno accademico si è trasformata in un'assemblea aperta un po' insolita, affollata di rettori, pro-rettori, docenti, ricercatori, personale amministrativo ma senza gli studenti. E senza la "città politica", che ha disertato l'appuntamento con le sole eccezioni del senatore Walter Vitali e della candidata sindaco, Amelia Frascarelli.

Loro, gli «anti Gelmini», sono arrivati in una trentina, hanno aspettato che il rettore li invitasse a parlare, sono andati al microfono, hanno letto il loro documento, rivendicato la «vittoria», sottolineato che stanno

«lottando per i nuovi diritti della nostra generazione», chiesto le dimissioni di Dionigi come segnale forte di protesta contro la riforma. Poi se ne sono andati, annunciando per martedì un dibattito in Sala Borsa. Sul tavolo della presidenza hanno lasciato una torta, perché per loro quella cerimonia era solo una festa, non un'occasione di confronto; avvertendo che la prossima volta, se la musica non cambierà, le torte le tireranno in faccia a qualcuno.

La decisione del rettore di sospendere l'inaugurazione per timore di incidenti (gli studenti avevano annunciato una manifestazione per bloccare la cerimonia in Santa Lucia), ma anche come segnale di apertura al dialogo, non ha dato i frutti sperati. Il canale di comunicazione con gli studenti dopo svariate manifestazio-

Sandra Soster, Flc-Cgil

«Non commettiamo l'errore di non capire cosa sta succedendo. L'Università rischia di perdere l'anima se non si pone il problema del futuro dei giovani. Batta un colpo».



Gli studenti

Le richieste: nuovo welfare e mensa più economica

Come segnale di rispetto, hanno atteso in silenzio che il rettore finisse di parlare. Poi sono andati al microfono e hanno letto il loro documento, denunciando tra l'altro che all'Ateneo «non c'è una reale politica di welfare verso gli studenti», che «la mensa ha prezzi altissimi» e «si produce lavoro nero con i ricercatori e gli stage gratuiti». Poi l'affondo: «Se la riforma Gelmini verrà approvata dal Senato il rettore si deve dimettere per protesta».

Le proposte: borse di studio e un concorso per over 35

Il rettore Ivano Dionigi ha ammesso ieri che quella dei giovani è «la priorità delle priorità». «Non hanno più il futuro nel sangue perché gli è stato intossicato e ormai è certificato che i figli staranno peggio dei padri». Poi ha annunciato due iniziative concrete a sottolineare che il rettore sta dalla parte dei «suoi» studenti. La prima è il finanziamento da parte di Banca Intesa di borse di studio per gli universitari meno agiati, per un valore totale di 70 mila euro. La seconda è un concorso internazionale per incoraggiare l'imprenditoria dei laureati over 35. «I fondi li ho trovati, l'iniziativa la spiegherò a tempo debito».

ni e gli incidenti di Roma non si è aperto. E anche se l'aula magna era quasi piena, se sono intervenuti docenti, dottorandi, ricercatori, amministrativi, se il dibattito sui problemi dell'Università è stato ampiamente sviscerato, se lo spettacolo del regista Giorgio Diritti è stato un formidabile invito a tutti alla riflessione e all'ascolto, ciò che più ha aleggiato in quella grande sala è stato il fantasma del Settantasette, la paura che si possa tornare a scavare un solco tra gli studenti, l'Università e la città, e che la loro sacrosanta battaglia per avere una scuola e atenei all'altezza di un paese civile e moderno possa degenerare nell'incomunicabilità e nella violenza.

Una paura mai evocata direttamente, ma presente nei discorsi, nei commenti e nei volti dei presenti. A

cominciare da quello del rettore. «L'istituzione universitaria ha subito una ferita, siamo qui per dare una risposta - ha detto Dionigi - non so chi ha vinto o ha perso, so solo che chi si ostina al dialogo ha una possibilità in più. Sono certo che se avessi fatto chiudere la via o fatto sbarrare il portone, avremmo perso tutto».

La decisione del rettore di evitare il muro contro muro e di aprire le porte al dialogo è stata apprezzata da quasi tutti. «Una decisione inedita, saggia e intelligente», riassume Stefano Bonaga, «andando via gli studenti hanno tolto valore alla loro battaglia». Ma c'è anche chi qualche distinguo lo fa. «Forse il dialogo bisognava cercarlo prima», dice il massmediologo Roberto Grandi che poi aggiunge: «Il clima è pesante, ma il problema non è la Gelmini: è questo Paese che ha perso i fondamentali e abbandonato i giovani». Come la sindacalista Sandra Soster, che invita l'Università «a battere un colpo» sul futuro rubato ai giovani. O come Luca Prodi, docente e nipote del «professore», che ritiene che ci sia stata da parte del rettore «una certa afasia contro il combinato disposto Tremonti-Gelmini sui tagli», invitando a «parlare più forte».

Dionigi risponde a loro e agli studenti che sulla riforma Gelmini l'Ateneo ha preso «una posizione chiara e lineare espressa in cinque documenti approvati all'unanimità dal Senato accademico»; una posizione critica. «Stiamo compensando ai tagli con il blocco degli stipendi e con risorse nostre: non si può continuare così». Ma non barricadera, perché «a volte bisogna alzare la voce, altre tenerla bassa» e lui non è più «il professor Dionigi, ma, ahimè il rettore di tutti». E sulla difesa dei «suoi» studenti è netto: «L'autolesionismo di questo paese, che forma i giovani e poi li manda all'estero, è una tragedia morale, politica ed economica», dice. Come dire, sono con voi. Basterà a scacciare i fantasmi? ♦

Facebook

Dalla protesta al dialogo con gli studenti: dite la vostra su Fb



Ivano Marescotti, attore

«Capisco la decisione di sospendere la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, ma quelli che l'hanno decisa nel '77 erano in piazza a protestare».



Intervista a Giorgio Diritti

«Gli studenti hanno perso un'occasione»

Comunicare? «L'iniziativa di oggi era un tentativo apprezzabile di evitare le fratture del passato»

CLA.VI
BOLOGNA
cvisani@unita.it

Mi dispiace che gli studenti siano andati via. Avevano un'opportunità di dialogo, di una platea importante disposta ad ascoltarli. Era un'occasione da prendere al volo. Poteva essere un segnale al Paese. E' stata, purtroppo, un'occasione perduta.

Non ha dubbi, Giorgio Diritti, il regista di «l'uomo che verrà», che ieri in Santa Lucia ha presentato l'anteprima dello spettacolo «Gli occhi gli alberi le foglie», realizzato in collaborazione con l'Università proprio per l'inaugurazione dell'anno accademico che non c'è stata, e che è parte dello spettacolo che verrà presentato in prima nazionale in Piazza Maggiore, la prossima estate. Un impianto originale di teatro e cinema insieme, con un professore universitario ex sessantottino (il bravissimo Ivano Marescotti) ormai stabilmente allettato sul lettino dello psicanalista alla ricerca della propria identità, che non capisce più i suoi studenti e nemmeno i suoi figli, non sa più «qual è la verità» e si chiede «perché è così difficile ascoltare gli altri», mentre passano sul grande schermo bellissime immagini in bianco e nero della storia degli ultimi trent'anni nel mondo e a Bologna, stragi e '77 compresi.

Lei parla di occasione perduta dagli studenti. Non crede ci sia anche una giustificata diffidenza verso quel mondo degli adulti che dice di ascoltarli poi ruba loro il futuro?

«Sicuramente c'è una determinazione nuova. Ma manca qualcosa, un progetto, la capacità di coinvolgere

gli altri. Se vogliono vincere la loro battaglia, devono prima convincere le loro nonne, le loro mamme e i loro padri».

Aleggia un fantasma su questa battaglia: quello del '77. C'è il timore diffuso che si possa scavare un nuovo solco tra gli studenti e l'Università, tra loro e la città...

«L'iniziativa di oggi mi è sembrata un tentativo apprezzabile di dialogo, per evitare le fratture del passato. Del resto, i «tagli del Governo colpiscono l'Università e la ricerca, che vengono sminuite nel loro ruolo di sviluppo del paese, e colpiscono la cultura che è il motore di qualsiasi sviluppo. Su questo c'è un potenziale terreno di iniziativa comune molto ampio».

Ma secondo lei il rischio che quel solco si ricrei c'è o no?

«Non vedo tanto questo pericolo a Bologna, lo vedo a livello nazionale; lo vedo se guardo a queste nuove generazioni rapinate del loro futuro, condannate alla precarietà. L'Italia si deve porre il problema. I giovani sono la vera energia per costruire una società migliore».

Ma oggi vivono peggio dei padri, i quali vanno dallo psicanalista perché non ci capiscono più niente...

«Sicuramente sul lettino oggi c'è chi ha un ruolo educativo, il «mio» prof alla ricerca di senso. Il '68 aveva grandi ideali ma ha prodotto una dimensione televisiva della vita, creato un mondo di plastica dove conta solo consumare».

E qual è l'antidoto a questa deriva?

«Bisogna riflettere sul senso vero della società e della vita. Lo sviluppo, il benessere devono servire a far stare bene la gente, non a farli spendere. E la vita vera è fatta di affetti, non del dio denaro». ♦